

di Massimo Naro



In fondo al corridoio che si sviluppa al centro dell'ala sinistra del Museo Diocesano, quella dedicata in gran parte all'arte contemporanea, si staglia suggestivo un Crocifisso bronzeo, a grandezza d'uomo, che dà l'impressione di stare sospeso in aria, a braccia aperte, con i piedi poggiati su un cranio umano - anch'esso di bronzo - secondo gli stilemi classici dell'iconografia della morte di Cristo, ma senza il supporto di una croce. Mani e piedi sono attraversati da chiodi che fissano quel Crocifisso a un grande riquadro di vetro sintetico, a sua volta incastonato in una putrella d'acciaio nero, che fa da base e su cui risalta il titolo e il nome dell'autore dell'opera: *Deus sub contrario*, di Ernesto Lamagna.

Lamagna, napoletano di nascita ma romano d'adozione, è uno degli scultori più apprezzati in Italia. Per la sua maestria s'è guadagnato le recensioni positive di osservatori esigenti come il card. Poupard, che di arte se ne intendeva, e di critici famosi come Verdon, Strinati e Sgarbi. Le sue opere - nella maggior parte bronzee - si possono ammirare dentro le chiese o nelle piazze di molte città. Anche all'estero, dal Canada all'Australia. Soprattutto i suoi maestosi angeli, che prodigiosamente, pur nella loro densissima matericità, riescono a esprimere la metafisica della luce di cui gli spiriti celesti sono rappresentanti privilegiati. Si vada a vedere, per esempio, l'*Angelo della Luce* che campeggia nell'atrio di Santa Maria degli Angeli a Roma.

A partire dal Grande Giubileo del Duemila, Lamagna si è impegnato in una esplorazione dell'umano, inteso e sperimentato quale epifania del divino, come la logica dell'Incarnazione vuole. Così, nel giro degli anni controversi con cui è iniziato il terzo millennio dell'era cristiana, ha realizzato numerose opere - tutte a dimensione naturale - che passano in rassegna, con sguardo severo ma pure con misericordioso realismo, i limiti e le debolezze umane. Ne è sortito un campionario di figure che potrebbero esser poste accanto e attorno al Crocifisso, quasi a comporre un modernissimo "compianto sul Cristo che muore", trovando nel Crocifisso stesso il fulcro della loro tensione drammatica e la sorgente di senso che le salva dalla disperazione. Difatti, il maestro Lamagna ha realizzato prestigiose mostre proprio seguendo questo progetto intenzionale, per esempio presso il Parlamento Europeo a Bruxelles o a Palazzo Venezia a Roma.

Il titolo del Crocifisso di cui stiamo qui parlando sintetizza quest'idea fondamentale: il Cristo in croce impersona appunto il Dio che si manifesta capovolgendosi in una condizione diametralmente altra rispetto alla propria e, pertanto, traducendo la sua trascendenza in terrosità adamitica, la sua gloria in passione dolorosa, la sua mite signoria in umiltà violentata.

L'opera fu fusa nel maggio 2006 nella Fonderia Arte Bronzo di Villafranca di Verona e subito esposta, per la prima volta, proprio nel Museo Diocesano di Caltanissetta, in una mostra organizzata dal Seminario nisseno in collaborazione con il Centro Studi Cammarata di San Cataldo, in seguito allestita anche presso la Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo. La Bcc "Toniolo" di San Cataldo poi acquistò il Crocifisso e lo donò al Seminario nisseno.

La mostra, intitolata non a caso *Deus sub contrario*, constava del Crocifisso bronzeo e di una sequela di



PER RACCONTARE L'UMANITÀ DI DIO

Il Crocifisso di Ernesto Lamagna

grandi quadri, anch'essi firmati da Lamagna, che facevano da segnavia sino alla imponente scultura, raffigurando i personaggi della passione di Cristo, dalla madre Maria al discepolo Giovanni, dai farisei arrabbiati a Giuda il traditore. Essa si proponeva come un momento di riflessione sul tema del Crocifisso, in quegli anni più

attuale che mai, soprattutto se si pensa alla questione del confronto tra le ragioni della laicità e quelle della tradizione cristiana in Italia e in Europa.

Ora il *Deus sub contrario* di Lamagna resta a ricordo di quell'evento culturale di alto profilo, per segnalare la vocazione del Museo Diocesano, che è quella di far conoscere l'arte come

annuncio attendibile del messaggio cristiano. E testimonia altresì che l'arte riesce a essere memoria coerente non meno che creativa del dirsi umano di Dio. Esso, nella tragica torsione delle sue membra martoriate, coglie il momento supremo della morte di Gesù, consumatasi nell'«alto grido» di cui ci informano gli evangelisti

IL MUSEO SI RACCONTA
PAGINA
dopo PAGINA

a cura di Anna Tiziana Amato Cotogno

Marco e Matteo. Sembra essere stato fuso in uno dei calchi lavici di Pompei, dove la morte dell'uomo rimane denunciata in tutta la sua violenta terribilità. E pare emettere plasticamente quel grido del Dio vivente, morente sulla croce.

Umano, troppo umano - avrebbe insinuato Nietzsche - è questo ossimorico dirsi di Dio nel Crocifisso. In realtà, nella sua piena e profonda umanità, il grido del Crocifisso registrato dal bronzo di Lamagna costituisce l'unico vangelo credibile: comunicandosi agli esseri umani, Dio non può non tradurre la sua Parola nelle loro parole, assumendone sul serio e senza riserve ogni rivendicazione, ogni lamento, ogni gemito, oltre che ogni sospiro, ogni supplica, ogni canto. Il Crocifisso rappresenta



tutto ciò. E continua a ricordare a chi lo guarda che ormai, in lui, non ci sono più parole umane che non riecheggino e non traducano la Parola divina. A partire da Cristo e in vista di Cristo, il dirsi di Dio si lascia sussurrare e si lascia assorbire nelle esperienze umane più radicali, quella dell'amore e quella del dolore, dell'amicizia e del tradimento, della compassione e della solitudine, della morte della speranza.

Pozzetti d'acqua santa

Una ricca collezione di acquasantiere da capezzale esposte in Seminario

Il Museo Diocesano di Caltanissetta, inaugurato nel 1987 al piano terra del Seminario vescovile, custodisce ed espone in dieci sale e due gallerie più di 500 opere d'arte datate dal XV al XXI secolo - dipinti, sculture, vasi sacri, vesti liturgiche e reliquiari - di pregevole valore artistico, che narrano la cultura del territorio nisseno in quanto ripercorrono la storia della chiesa locale come comunità di credenti che esprimono la loro fede abbellendo i luoghi sacri; accanto alle opere antiche provenienti dalle chiese della Diocesi espone anche opere del Novecento appartenenti alla collezione di mons. Speciale, fondatore del museo, e opere d'arte contemporanea. Recentemente il museo si è arricchito anche di una piccola ma curiosa selezione di acquasantiere che rimanda a una collezione più ampia. L'8 luglio 2020 una ricca collezione di acquasantiere di fattura moderna, che conta oltre 250 pezzi, è stata donata dai coniugi Eugenia ed Ernesto Francesco Di Pietra al Seminario nisseno ed espone in una sala al terzo piano del palazzo vescovile. La generosa donazione, preceduta dalla mostra dal titolo "Pozzetti d'Acqua"



che fu allestita nelle sale del museo (dicembre 2018-gennaio 2019), è il risultato di un'appassionata e oculata raccolta, frutto di ricerca paziente effettuata durante numerosi viaggi in giro per il mondo. Si tratta di una raccolta di manufatti pregiati per lo più in ceramica, ma anche in porcellana e in vetro di Murano. Variata è la provenienza delle acquasantiere in ceramica, che possono essere distinte in tre importanti raggruppamenti: le siciliane (Caltagirone, Sciacca e Palermo), quelle provenienti dalla Campania (Cerreto Sannita e Capaccio

Paestum) e le iberiche, ma vi sono anche sporadici manufatti dalla Liguria, Sardegna, Toscana e dalla Francia.

I pezzi più antichi della collezione sono quelli in porcellana Biscuit, riferibili alla fine del XIX, inizi XX secolo, tuttavia il corpus più consistente risale alla seconda metà del '900 fino ai nostri giorni, ma le linee decorative di questi manufatti si ispirano alle antiche acquasantiere maiolicate risalenti ai secoli XVI-XVIII.

Sono le diverse forme delle acquasantiere a dare maggiore dinamicità plastica a tutto l'allestimento della mo-

stra: da quelle cruciformi, ai classici angeli e figure antropomorfe reggicattino, alle micro-architetture riecheggianti le fontanelle con sacre raffigurazioni, alle forme somiglianti i blasoni araldici, fino ad arrivare a quelle sferiche con decorazioni fitomorfe e persino la sagoma di una colombella ad ali spiegate proveniente dalla Spagna.

La sala espositiva offre alla vista del visitatore quattro luminose vetrine entro cui sono custodite le acquasantiere, suddivise per provenienza e materiale. Sulle pareti si ammirano tre grandi composizioni in cui sono stati simmetricamente raggruppati i pezzi più grandi, atti a dare un'armonica veduta d'insieme, in cui spicca la grande composizione della parete centrale, tutta a soggetto mariano. La scelta estetica di fissare sulle pareti i manufatti raggruppati in euritmia, vuole restituire il fine e la natura stessa delle acquasantiere domestiche da capezzale, cioè quella di insistere appese sulle pareti, poiché era consuetudine esporle al di sopra dei comodini delle camere da letto o nelle cappelle-armadio delle dimore delle famiglie aristocratiche.

Michele Mendolia Calella